



Consiglio Presbiterale

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

VERBALE DELLA VI SESSIONE 18 GENNAIO 2017

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la VI sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (26 ottobre 2016): don Giancarlo Feltre, don Carlo Martinelli, don Pietro Stefanini, don Angelico Gino Scalzi, don Francesco Luigi Turla.

Assenti: Morandini mons. Gianmario, Anni don Angelo, Rinaldi don Maurizio, Scaratti mons. Alfredo, Busi don Matteo, Leoni don Erino.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Baronio don Giuliano, Plebani don Agostino, Piotto don Adolfo, Iacomino don Marco, Bertazzi mons. Antonio, Canobbio mons. Giacomo.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al primo punto all'odg: **Riflessioni a margine del Convegno dei Fidei Donum bresciani (17/22 ottobre 2016): situazioni e prospettive.**

Interviene al riguardo don Carlo Tartari. (ALLEGATO)

Toffari padre Mario: la situazione religiosa italiana è più assimilabile a quella delle società del nord rispetto a quella della società del sud. Riguardo ai *Fidei Donum*, non vanno dimenticati i sacerdoti in servizio tra i migranti in Svizzera e Germania: oggi sono tre, di cui due in fase di conclusione.

Una proposta: vedere la possibilità di un'apertura come diocesi di Brescia anche alla Chiesa tedesca per la pastorale tra gli italiani. Non va dimenticato che attualmente abbiamo 120.000 giovani italiani all'estero.

Saleri don Flavio: oggi ricorre il secondo anniversario della morte di don Adriano Salvadori, sacerdote *Fidei Donum*, morto in Venezuela. Il tema dello scambio tra chiese, se facile in linea teorica, diventa difficile in concreto. Una proposta per accogliere un apporto creativo da parte dei *Fidei Donum* bresciani attualmente impegnati nella nostra pastorale: affidare loro la cura degli stranieri presenti in mezzo a noi con iniziative tipo missioni popolari.

Bianchi don Adriano: tra i preti giovani non si riscontra molta sensibilità al tema del servizio *Fidei Donum*, per cui in futuro vi sarà un calo.

Gorlani don Ettore: si potrebbe proporre al giovane clero qualche esperienza di servizio in missione come fanno altre diocesi.

Sala don Lucio: a volte l'accoglienza dell'apporto dei *Fidei Donum* rientrati nella nostra diocesi non è facile; molto dipende dai soggetti.

Tononi mons. Renato: due proposte: i *Fidei Donum* della nostra diocesi rientrati elaborino nella loro parrocchia un Progetto Pastorale Missionario; gli stessi *Fidei Donum* promuovano nelle loro parrocchie l'esperienza delle Comunità ecclesiali di base.

Saleri don Flavio: nella zona di Brescia est si sta organizzando una Missione tra gli extracomunitari.

Nolli don Angelo: abbiamo bisogno di aprire orizzonti nuovi, anche se la nostra gente è piuttosto restia ai cambiamenti.

Milesi don Giovanni: tra i giovani i giovani non è facilmente riscontrabile una sensibilità vocazionale missionaria e di questo è prova la crisi di vocazioni negli istituti missionari. Oltre agli aspetti di difficoltà già evidenziati, la missione da noi non trova i canali adatti in alcune pastorali d'ambiente come ad esempio in università.

Toninelli don Massimo: in parrocchia i gruppi di raccolta fondi per le missioni fanno molta fatica e questo dice che l'eccessivo attivismo ha il fiato corto.

Tartari don Carlo: questi gruppi missionari legati alle attività di qualche missionario non hanno avuto ricambi generazionali, per cui ora sono in crisi. Un esempio è lo SVI. Se riapriamo il cosiddetto "libro della missione" troviamo il richiamo a temi come entusiasmo, bellezza, fascino, ecc. Potrebbero essere uno stimolo a ripartire, evitando il ripiego in negativo. Ai *Fidei Donum* che rientrano potremmo chiedere questo entusiasmo.

Mons. Vescovo: da parte mia non posso che ringraziare i *Fidei Donum* bresciani per la loro generosità e dedizione; il loro influsso nella pastorale della nostra Chiesa è stato e continua ad essere significativo, prova ad esempio l'incontro di oggi.

Non va poi dimenticato un altro aspetto positivo: l'aver arricchito altre Chiese sorelle di un dono particolare come lo stile pastorale italiano, che ha una sua particolarità.

Circa le piccole comunità va tenuto presente che queste facilitano i rapporti all'interno di comunità più vaste, tenendo conto dello stile privatistico e consumistico della nostra società. Se poi guardiamo all'esempio delle prime esperienze missionarie cristiane, ad esempio quello dell'apostolo Paolo, vediamo che lui stesso si qualifica come evangelizzatore. La figura dell'evangelizzatore nel tempo si è smarrita, lasciando prevalere quella del pastore. Oggi la si vorrebbe riprendere, ma trova fatica nella realizzazione.

Terminati gli interventi dell'assemblea, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono per trattare il secondo punto dell'o.d.g.: "**Varie ed eventuali**".

Interviene **don Roberto Sottini**, direttore dell'ufficio catechesi e liturgia, il quale presenta la lettera del Vescovo "*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura*" (2Cor 5,17) dedicata all'iniziazione cristiana. Il prossimo 6 maggio si è pensato ad un mini convegno di approfondimento.

Esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 12,15 il Consiglio termina i suoi lavori.

Presentazione al Consiglio Presbiterale della situazione e delle prospettive circa l'invio dei *Fidei Donum* di Brescia

Schema:

1. Enciclica *Fidei Donum*
2. I Vescovi in Italia
3. Incontro dei FD a Brescia
 - a. Legame col Convegno di studi del 2000
 - b. Messaggio del Vescovo Luciano
4. Sollecitazioni: Mons. Renato Tononi e Mons. Francesco Beschi
5. Un bilancio provvisorio: Mons. Cesare Polvara
6. Prospettive e progetti

1. L'enciclica *Fidei Donum*

L'espressione *Fidei Donum* è divenuta oramai familiare e conosciuta; ci richiama alcuni passaggi che la chiesa cattolica italiana e bresciana ha vissuto negli ultimi 60 anni

L'enciclica *Fidei Donum* [FD] nasce dalla preoccupazione di Pio XII per lo stato del cattolicesimo in Africa. Senza trascurare «le regioni cristianizzate d'Europa», «le vaste contrade dell'America del Sud» e le «missioni di Asia e di Oceania», egli intende orientare lo sguardo «verso l'Africa, nell'ora in cui essa si apre alla vita del mondo moderno ed attraversa gli anni forse più gravi del suo destino millenario».

La parte più nota e certamente più innovativa dell'enciclica è proprio quella nella quale Pio XII incentiva la «forma di aiuto scambievole», secondo cui i vescovi «autorizzano qualcuno dei loro sacerdoti, sia pure a prezzo di sacrifici, a partire per mettersi, per un certo limite di tempo, a disposizione degli Ordinari d'Africa. Così facendo, rendono loro un impareggiabile servizio, sia per assicurare l'introduzione, saggia e discreta, di forme nuove e più specializzate del ministero sacerdotale, sia per sostituire il clero di dette diocesi nelle mansioni dell'insegnamento ecclesiastico e profano, cui quello non può far fronte».

La FD, pur riflettendo un contesto storico specifico, mantiene una grande attualità. In primo luogo, se la situazione ecclesiale in Africa è maturata, lo si deve anche all'enciclica di Pio XII, che ha risvegliato l'attenzione verso quel continente e ha suscitato nelle diocesi del mondo, soprattutto in quelle europee e nordamericane, una nuova vitalità missionaria. Inoltre il documento, pur essendo centrato sull'Africa, è stato poi recepito a più vasto raggio, e i *Fidei Donum* sono stati inviati anche in America Latina e, sia pure in misura minore, in Asia. Il valore della FD sta anche nel fatto che essa rappresenta il primo autorevole rilancio del protagonismo missionario delle diocesi, dopo che nel 1622, con l'istituzione della Congregazione *de Propaganda Fide*, la Santa Sede aveva assunto il coordinamento dell'attività missionaria nel mondo.

Le distanze geografiche e i tempi lunghi trascorsi lontano dalla diocesi di provenienza, lontano da Brescia, pongono inevitabilmente il problema di vivere una tensione generata da questa distanza; una distanza che diviene anche riferibile all'impegno pastorale, allo stile e alle modalità attraverso le quali si esprime l'evangelizzazione.

Giovanni Paolo II già nella *Redemptoris Missio* sottolineava che «i confini fra una pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti stagni (...). È da notare, altresì, una reale e crescente interdipendenza tra le varie attività salvifiche della Chiesa: ciascuna influisce sull'altra, la stimola, l'aiuta (...). La missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra*, e viceversa». Con ciò il Papa metteva in evidenza come la Chiesa viva pienamente la missione solo se si apre all'annuncio *ad gentes*.

L'enciclica dedica molta attenzione alla collaborazione tra le Chiese, specialmente attraverso i presbiteri. L'enciclica *Redemptoris Missio* si riallaccia alla *FD*, ricordando che i sacerdoti devono essere disponibili a svolgere il loro ministero oltre i confini del loro Paese ed esprimendo nel contempo grande apprezzamento ai sacerdoti *Fidei Donum*: «Evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede».

L'esperienza dei *Fidei Donum* ha ancora molto da dire e da dare. Non possiamo tuttavia ignorare il fatto che in questo momento diminuiscono gli invii da parte delle Chiese di antica tradizione. Tra le cause del fenomeno, va indubbiamente annoverata la diminuzione del clero e il conseguente innalzarsi della sua età media, ma vanno considerate anche altre ragioni legate alla cultura, alla messa in discussione dell'idea stessa di missione e a una pastorale che privilegia l'erogazione di servizi rispetto all'evangelizzazione. Inoltre, non deve essere sottovalutato il fatto che un contesto di benessere diffuso può frenare lo slancio missionario.

È opportuno in proposito meditare le parole rivolte da Benedetto XVI alle Chiese di antica tradizione cristiana: «Dinanzi all'avanzata della cultura secolarizzata, che talora sembra penetrare sempre più nelle società occidentali, considerando inoltre la crisi della famiglia, la diminuzione delle vocazioni e il progressivo invecchiamento del clero, queste Chiese corrono il rischio di rinchiudersi in se stesse, di guardare con ridotta speranza al futuro e di rallentare il loro sforzo missionario. Ma è proprio questo il momento di aprirsi con fiducia alla Provvidenza di Dio, che mai abbandona il suo popolo e che, con la potenza dello Spirito Santo, lo guida verso il compimento del suo eterno disegno di salvezza».

2. I Vescovi italiani

Essi affermano che il tempo dell'invio dei *Fidei Donum* non è terminato. Le nostre comunità hanno bisogno di essere provocate ancora dal partire missionario di suoi figli e figlie. La missione non è dettata da situazioni di convenienza umana, né da queste può essere rallentata.

Ogni presbitero è missionario: qualsiasi ministero egli svolga, non può non rappresentare la missionarietà ecclesiale: i *Fidei Donum* si collocano in questo quadro missionario incarnandone, per così dire, la dimensione tipica, quella *ad gentes*. Essi rappresentano l'attenzione concreta della Chiesa locale che li invia agli orizzonti universali della missione. Non sono necessariamente i presbiteri più coraggiosi, né tanto meno quelli maggiormente desiderosi di avventura: partono non per semplice decisione propria, ma perché inviati da una Chiesa particolare.

3. L'incontro dei FD a Brescia

L'incontro che si è realizzato nell'ottobre scorso non è stato il primo - molti di voi ricorderanno il convegno dell'ottobre del 2000.

Allora si tenne un seminario di studi per rileggere i 40 anni di esperienza missionaria della Diocesi.

Quel Seminario di studi portò all'elaborazione di un documento nel quale si evidenziavano "alcuni orientamenti" relativi agli anni a venire; le istanze principali erano relative:

- alla partenza come frutto di un progetto e di un programma elaborato in dialogo con la diocesi di destinazione;
- all'esperienza dei *Fidei Donum* come possibile e importante contributo per la nuova evangelizzazione della nostra chiesa locale. Si ribadiva che "inviare è una necessità perché ogni chiesa particolare, anche la più piccola e la più povera, deve essere il segno che Dio ama non solo noi, ma tutti;
- si delineavano alcune prospettive per il futuro:
 - Il lavoro educativo del seminario dovrà coltivare l'attenzione alle vocazioni presbiterali "*Fidei Donum*";
 - l'invio dei laici missionari per formare piccole comunità missionarie con i presbiteri inviati;
 - l'inserimento nella nostra pastorale diocesana per un certo tempo e per progetti mirati di personale proveniente dalle Diocesi con cui cooperiamo;
 - lo scambio di insegnanti del seminario;
 - la collaborazione di parrocchie a progetti pastorali e di sviluppo accompagnati dal Centro missionario diocesano.

Il Vescovo Luciano

In occasione del recente incontro con i FD (ottobre 2016) ebbe a dire:

"Nessuna chiesa locale è autosufficiente, nessuna chiesa locale è autonoma: ciascuna chiesa locale è tale, è chiesa, solo se è in comunione con le altre, solo se sente la responsabilità della vita delle altre, solo se accetta il contributo, l'accoglienza delle altre chiese, in una specie di scambio che è lo scambio della comunione ecclesiale. Voi *Fidei Donum* siete di questo uno dei segni più belli perché bresciani, quindi siete parte del presbiterio bresciano a pieno titolo, però lavorate in Argentina, Brasile, Uruguay, Messico, Canada, Ecuador, Venezuela, Mozambico, Tanzania, Albania da tutte le parti dove il Signore vi manda: ecco questo ci fa sentire chiesa bresciana in comunione. Ci toglie l'illusione, l'idea che la chiesa bresciana sia autosufficiente, che possa vivere all'interno dei suoi confini, dei confini spaziali, ma anche dei confini culturali di esperienza umana e ci dà invece la percezione di questa responsabilità. Di questo ne abbiamo bisogno, quindi grazie evidentemente per quello che fate nelle chiese dove operate, e saranno soprattutto i presbiteri delle singole chiese a ringraziare voi e la chiesa bresciana, ma grazie per quello che donate alla chiesa bresciana di cattolicità e quindi di comunione. La comunione è vivere con gli altri e per gli altri e questi rami diffusi della chiesa bresciana mantengono una sanità e un equilibrio anche in tutto il presbiterio, quindi grazie per questo! Vi ringrazio di quello che siete di quello che fate, la chiesa bresciana se perdesse questa presenza in altre chiese rischierebbe di essere più meschina con la possibilità di ripiegarsi su se stessa e quindi di perdere l'identità di chiesa. L'identità di chiesa è garantita anche da voi, dal vostro essere in altre chiese: di questo vi ringrazio, per quello che donate alla chiesa bresciana con il semplice fatto che siete bresciani all'estero, in altre chiese".

4. Prima provocazione: don Renato Tononi

Linee per un Progetto Pastorale missionario

Dopo la presentazione del PPM in relazione alle istanze proposte dall'esortazione apostolica "Evangelii gadium", propone ai FD due provocazioni:

Il Papa in un discorso ai direttori degli uffici missionari dice: «lo spirito della *Missio ad gentes* deve diventare lo spirito della missione della chiesa nel mondo e cioè deve diventare spirito della missione ovunque, anche qui da noi».

La mia domanda è questa: perché i FD tornati in Diocesi attuano in genere una pastorale analoga a quella degli altri preti?

Laddove vivete, realizzate una pastorale missionaria, quando poi qui diventate parroci, al di là dello spirito, tutto sommato la vostra pastorale è analoga a quella degli altri preti.

Questa domanda mi intriga, aiutatemi a capire perché?

Perché non è possibile agire diversamente?

Altra domanda: Come far sì che lo spirito della *missio ad gentes* diventi lo spirito della missione anche nella nostra Diocesi?

5. Seconda provocazione: Mons. Francesco Beschi

“La missione, dal momento che è il Signore a condurla, non è che abbia un futuro incerto, ha un futuro certissimo. allora la prima prospettiva è questa: la chiesa vive per la missione, ma vive anche di missione. Ho coniato uno slogan molto semplice: la missione fa bene alla Chiesa. Senza missione, senza esperienza missionaria una chiesa muore. Quindi noi paradossalmente alimentiamo la nostra morte ritirandoci dalla missione.

La prospettiva più importante è rappresentata dalla cooperazione tra le Chiese a cui io credo molto. Cioè, la declinazione della missione oggi avviene molto sotto la forma della cooperazione tra le Chiese. Però bisogna proprio tematizzarla. Se i *fidei donum* italiani nel mondo sono 500 in questo momento e i *fidei donum* stranieri in Italia sono 1200, senza contare i preti stranieri studenti, inseriti nella pastorale ordinaria... insomma siamo un po' provocati.”

Un bilancio provvisorio

Nella scelta e nella preparazione dei *fidei donum* a Brescia ci sono state diverse riflessioni :

- Innanzitutto la richiesta da parte dei vescovi missionari nei confronti del vescovo di Brescia e non tanto una scelta “a priori”, una scelta a tavolino
- **Con Mons. Morstabilini**, dopo alcune partenze senza aver vissuto un tempo in diocesi, si arriva alla decisione che almeno i primi cinque anni siano vissuti nelle parrocchie, per poter dopo dare la disponibilità alla partenza. La scelta è anche quella di non andare da soli e di rimanere dai cinque ai dieci anni indicativamente, con una convenzione tra i due vescovi, per poi rientrare e dare la possibilità ad altri nell’ottica dello scambio tra chiese sorelle. La prospettiva di Mons. Morstabilini era di poter arrivare ad un 10 per cento dei sacerdoti bresciani in missione, sui 1.000 presenti allora in diocesi. Ma questo non si è mai avverato!
- **Con Mons. Foresti**, cominciando a diminuire il numero dei curati per gli oratori, il tempo di permanenza in diocesi si allunga fino ai 10 anni. Inizialmente Mons. Foresti a chi chiede di poter partire propone un avvicinamento agli Istituti missionari, ma successivamente, dopo la visita in Africa e in America latina ai *fidei donum* operanti in quelle diocesi, matura il senso diocesano dell’invio. Resta comunque il fatto che si raffredda inizialmente la richiesta nel partire, perché si è mandati a parrocchie della nostra diocesi a continuare il servizio pastorale. Rimane però chiara la scelta di non partire da soli, di non partire a titolo personale ma dopo un discernimento diocesano con il vescovo e l’ufficio missionario.
- **Con l’arrivo di Mons. Sanguineti**, dopo il convegno missionario del 2000 nel 40° anniversario dell’inizio dell’esperienza dei *fidei donum*, si mantiene vivo il rapporto con le diocesi in missione, ma sono meno coloro che, tra i sacerdoti bresciani, danno la disponibilità a partire. Alcuni rientrano dopo 20/30 anni di missione, con alcune difficoltà di reinserimento.
- **Con Mons. Monari** è ancora più chiara l’apertura a favorire le partenze per la missione. Si nota ancora però la poca disponibilità alla partenza, motivata anche dal fatto che “anche qui siamo

terra di missione“ e che “c’è bisogno più qui di sacerdoti“ per la pastorale, riconoscendo anche il fatto che in alcune delle diocesi di missione è cresciuto il numero dei preti locali e le comunità locali hanno maturato una loro autonomia ecclesiale. Si notano anche delle partenze “individuali“, maturate nell’incontro personale con vescovi o realtà missionarie, secondo necessità e bisogni determinati.

Come abbiamo vissuto la pastorale? Dall’esperienza e dal dialogo con i fidei donum emerge una grande ricchezza di doni, non solo dati, ma soprattutto ricevuti e che possono diventare dono per la nostra realtà diocesana.

Ne sottolineo in particolare alcuni:

- Il valore e la gioia delle piccole comunità, dei gruppi, dei villaggi, delle comunità ecclesiali di base ecc.
- L’importanza, lo studio e l’approfondimento della Parola di Dio nello stile dell’incarnazione e della spiritualità
- L’attenzione e la scelta preferenziale degli ultimi e dei poveri
- Una Chiesa ministeriale, attenta alla formazione dei catechisti, degli animatori di comunità, della liturgia, della carità rendendo sempre più i laici corresponsabili nella vita pastorale
- L’attenzione, il rispetto e il riconoscimento dei valori della cultura di un popolo, consapevoli di non dover “colonizzare“, ma diventando capaci di far crescere i “semi del Verbo“ già presenti nella loro vita
- Il valore delle relazioni personali, dello “stare con“, senza fretta, rispettando i loro tempi di crescita e non imponendo un nostro ritmo di vita
- Il rapporto e l’utilizzo delle strutture e dell’economia non secondo i nostri schemi occidentali di efficientismo, ma nell’ottica del vivere una pastorale con “un massimo di vita in un minimo di strutture.”

Alcune difficoltà emerse si riferiscono al fatto di non aver sempre saputo rispettare un loro ritmo di vita, portando avanti un nostro progetto. Così pure il non aver sempre tenuto in conto il pericolo di una “dipendenza economica“, portando avanti costruzioni e progetti non sempre all’altezza delle forze e delle capacità dei destinatari.

Un altro aspetto importante e delicato è stato il rapporto con il clero locale, improntato certamente sulla stima e la fraternità sacerdotale, ma a volte caratterizzato dalla differenza nel sostegno e negli aiuti economici ricevuti, creando così divisioni e gelosie e favorendo una diversa considerazione da parte della gente, avendo anche incarichi pastorali importanti nella diocesi a scapito del ruolo dei preti locali.

Rimangono alcune domande aperte per il futuro:

- Come suscitare e coltivare lo spirito missionario anche in altri sacerdoti e nelle comunità?
- Come favorire la preparazione e la partenza di nuovi sacerdoti “fidei donum“ sostenuti dalla preghiera e dalla stima delle loro comunità?
- Perché, avendo anche il nostro vescovo Luciano invitato i sacerdoti alla disponibilità a partire, ci sono state poche adesioni?

6. Prospettive e Progetti

- Relazioni da mantenere in una logica accresciuta di scambio tra diocesi
- Invio dei presbiteri fidei donum: esperienza da mantenere? Come rinnovarla?
- Concentrazioni in alcuni luoghi: Est Europa, Africa, America Latina, America del nord
- Sviluppare gemellaggio/relazione tra comunità cristiane bresciane e comunità ove vivono i nostri missionari in una logica di superamento della preponderanza del Sostegno a progetti per un effettivo scambio di esperienze e prassi pastorali.